Percorso Espositivo – Biblioteca Civica "Carlo Bonetta"

Casanova e Cagliostro: storie, libri e misteri del Settecento

---

SEZIONE I — La Massoneria nel Settecento: riti, apologie e condanne

Scheda 1 — Papa Clemente XII (1738)

Clemente XII (Lorenzo Corsini, papa, 1652–1740), *In eminenti Apostolatus Specula* [bolla pontificia, Roma, 28 aprile 1738], in Papa Benedetto XIV, *Providus Romanorum* (18 marzo 1751), testo italiano in Ugo Bellocchi (a cura di), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, vol. I, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993, pp. 289–291. [1]
Emanata ventun anni dopo la fondazione della Gran Loggia di Londra (1717) e in concomitanza con la diffusione delle prime logge in Italia (Firenze, Roma, Livorno), la bolla In eminenti Apostolatus Specula inaugura la posizione ufficiale della Chiesa cattolica nei confronti della Libera Muratoria. Il documento non entra nel merito delle singole dottrine filosofiche massoniche, ma fonda la proibizione su quattro pilastri giuridici e pastorali: il segreto e il giuramento di inviolabile segretezza giudicato incompatibile con la trasparenza richiesta dalla legge morale e civile (*«se non operassero iniquamente, non odierebbero tanto decisamente la luce»*), l'indifferentismo religioso (*«l'ammissione di uomini di qualunque religione e setta»*, vista come veicolo di relativismo dottrinale), la sicurezza degli Stati (richiamando i divieti già emanati dai principi secolari in Olanda, Francia e alcuni Stati italiani a tutela della *«tranquillità della temporale Repubblica»*) e il sospetto di eresia, equiparando sul piano procedurale i trasgressori ai sospetti di eresia e affidando la repressione ai Vescovi ordinari e agli Inquisitori con facoltà di ricorrere al braccio secolare. Strutturata nell'*Arenga* e *Narratio* (§§ 1–3), nella *Dispositio* (§ 4, con condanna perpetua e scomunica *ipso facto* riservata al Pontefice) e nelle clausole esecutive (§§ 5–7), la costituzione apostolica viene qui proposta nella traduzione italiana integrale riportata da Benedetto XIV nella bolla *Providus Romanorum* del 1751. [1]

Scheda 2 — Pierre Clément (1740)

Clément, Pierre (1707–1770 ca.), *Les Fri-Maçons. Hyperdrame*, À Londres, chez J… T… dans le Strand, 1740. [1]
Una delle prime edizioni uscite nel 1740 all'indirizzo di Jacob Tonson e con ogni probabilità la vera originale, poiché i suoi esemplari recano generalmente una correzione manoscritta a una delle poesie aggiunte in appendice, diversamente dalle successive ristampe in cui tale emendamento fu recepito dai tipografi. Tra le primissime opere teatrali a portare in scena i liberi muratori, la *pièce* fu vietata dalla censura nel 1737 ma, secondo Thory, venne rappresentata in pubblico nel 1739. Membro fin dal 1734 della celebre loggia parigina del *Louis d'Argent* al fianco di Montesquieu e dell'ambasciatore d'Inghilterra, Pierre Clément nacque a Ginevra da padre protestante francese e madre svizzera; divenuto pastore nel 1732 e poi precettore a Parigi, la sua spiccata inclinazione per il teatro gli valse la disapprovazione della Compagnia dei pastori ginevrina, inducendolo a rinunciare al ministero nel 1740 per vivere della propria penna come pubblicista e critico letterario tra Parigi, Londra e L'Aia — dove fondò il periodico *Les Cinq années littéraires* — prima di concludere tragicamente la propria esistenza a Parigi dopo aver smarrito la ragione. [1]

Scheda 3 — Dichiarazione dell'Istituto, e scopo de' Liberi Muratori (1749)

Baroni Cavalcabò, Clemente (traduttore, 1726–1796), *Dichiarazione dell'Istituto, e scopo de' Liberi Muratori, dove si prende a confutare il Candeliere acceso de' Liberi Muratori eretto di fresco. Opera tradotta dal latino nel volgare idioma da C. B. D. C. B.*, In Rovereto, Per Francescantonio Marchesani, Stampatore, e Libraio, 1749. [1]
Prima e rara edizione in lingua italiana di uno dei testi antimassonici più significativi del Settecento europeo, volgarizzata dal trattato anonimo latino *Emunctorium purgativum pro recenter erecto ardenti candelabro ordinis Liberorum Muratorum* (Augusta, Sebastian Eysenbarth, 1747–1748), scritto in risposta polemica all'opera apologetica *Il Candeliere acceso de' Liberi Muratori* (Lipsia, 1746). Impreziosito dal frontespizio in rosso e nero con fregio tipografico, dall'antiporta allegorica incisa in rame pregna di simbologia massonica e da iniziali e finalini xilografici, il volume si deve alla traduzione del matematico, filosofo e letterato roveretano Clemente Baroni Cavalcabò, figura di spicco dell'Accademia degli Agiati vicino a Girolamo Tartarotti, il quale, pur mantenendo rapporti con diversi affiliati, avversò la filosofia delle logge in sintonia con la condanna pontificia. Stampato da Francescantonio Marchesani, protagonista dell'editoria settecentesca roveretana, il testo segue un rigoroso schema confutatorio che ripercorre le origini storiche dell'Istituzione — dalle corporazioni medievali dei costruttori itineranti fino alla muratoria speculativa — esaminandone i fini, i tratti distintivi, la diffusione europea, gli aspetti religiosi e concludendosi con un'ampia dissertazione sull'Anticristo. [1]

Scheda 4 — Istituzione riti, e cerimonie dell'Ordine de' Francs-Maçons (1785)

Anonimo, *Istituzione riti, e cerimonie dell'Ordine de' Francs-Maçons ossia Liberi Muratori. Colla descrizione e disegno in rame della loro Loggia. E insieme un preciso dettaglio delle funeste loro peripezie*, In Venezia, presso Leonardo Bassaglia, 1785. [1]
Edizione originale — cui seguirono ristampe nel 1785, 1788 e 1808 — di notevole rilievo storico e letterario per la conoscenza della massoneria veneziana, corredata da 7 tavole fuori testo incise all'acquaforte (compresa l'antiporta) che illustrano gli adepti impegnati nei riti, la disposizione della Loggia e gli oggetti rituali poi distrutti. L'operetta, recante la licenza di stampa del 25–27 maggio 1785, uscì a meno di un mese dai clamorosi fatti dell'aprile-maggio dello stesso anno, quando la Repubblica di Venezia, cedendo alle pressioni romane, decretò la chiusura della loggia veneziana *La Fedeltà* di rito scozzese rettificato (fondata intorno al 1780 da Michele Sessa), con il sequestro e l'«abbruciamento» pubblico degli arredi rituali e la successiva demolizione della grande loggia inglese *L'Unione*, accompagnata dall'esilio di molti membri. Dietro l'impostazione del frontespizio, che sembra quasi parodiare l'Ordine secondo il costume dei detrattori, il libro — scritto con autentica partecipazione da un membro della loggia — svela in realtà un intento apologetico e divulgativo volto sia a placare l'ostilità dell'opinione pubblica sia a tramandare l'eredità ideale della fratellanza, definendola fin dall'incipit una compagnia che *«unisce insieme e colle medesime viste una quantità grande di persone, senza che la diversità, del carattere, della inclinazione, o della religione vi rechi alcun ostacolo»*, e illustrando i rituali e l'arcana simbologia di loggia. [1]

Scheda 5 — Louis Guillemain de Saint-Victor (1787)

Guillemain de Saint-Victor, Louis, *Origine de la maçonnerie adonhiramite, ou Nouvelles observations critiques et raisonnées, sur la philosophie, les Hiéroglyphes, les Mystères, la superstition et les vices des mages*, À Hélyopolis [i.e. Parigi], 1787. [1]
Pubblicato alla vigilia della Rivoluzione Francese in un clima di forte vigilanza politica ed ecclesiastica segnato dalle scomuniche papali e dalle polemiche sull'esoterismo egizio di Cagliostro, questo raro volume rappresenta uno dei testi cardine della Massoneria del Settecento. L'opera, firmata dal curatore della celebre *Recueil précieux de la Maçonnerie Adonhiramite*, raccoglie scritti, catechismi, canti e riflessioni sulle logge francesi dell'epoca corredati da incisioni, ed è dedicata al Duca di Gesvres (Louis-Joachim-Paris Potier de Gesvres, 1733–1794, Pari di Francia e Governatore dell'Île-de-France, invano invocato a tutela dell'opera prima di finire ghigliottinato durante il Terrore). Il falso luogo di stampa *Hélyopolis* («Città del Sole» in greco, antico centro religioso egizio) protegge lo stampatore dalla censura e richiama simbolicamente le radici egizie attribuite all'istituzione massonica. Legata indissolubilmente a Guillemain de Saint-Victor, la Massoneria Adonhiramita si sviluppò nella Francia del XVIII secolo in parallelo al Rito Francese, traendo nome da Adonhiram — sovrintendente ai lavori del Tempio di Salomone — e articolandosi in tredici gradi complessivi incentrati sul mito dell'architetto Hiram Abif e sulla simbologia delle colonne del Tempio, Jachin e Boaz. [1]

Scheda 6 — Esame di un articolo del signor de La Lande sopra i Liberi Muratori (1787)

Pujati, Giuseppe Maria (attribuito, 1733–1824), *Esame di un articolo del signor de La Lande sopra i Liberi Muratori e di una nuova apologia sopra i medesimi*, In Venezia, Appresso Simone Occhi, 1787. [1]
Composto secondo la tradizione dal monaco benedettino Giuseppe Pujati per ordine degli Inquisitori di Stato di Venezia a due anni dallo scioglimento delle logge lagunari, questo scritto presenta la prima traduzione italiana della voce sui Liberi Muratori redatta dal celebre astronomo francese Jérôme Lalande (1732–1807) per il *Code de l'humanité* (Yverdon, 1778, curato dall'ex teatino Fortunato Bartolomeo De Felice). Rivendicando il diritto di sottoporre a vaglio critico l'autorità del grande scienziato parigino — affiliato alla loggia *Les Neuf Sœurs* e legato a Voltaire e agli enciclopedisti — l'autore confuta da una prospettiva cattolica e statuale tanto l'apologia filantropica e «illuminata» di Lalande quanto la recente *Apologia dell'ordine dei Franchimuratori* (con data Poschiavo, 1781, ma probabilmente impressa nel 1785), inserendosi nel vivace dibattito editoriale alimentato dalle ristampe toscane dell'*Enciclopedia* e dai repertori storico-morali circolanti nella Repubblica Veneta. [1]

Scheda 7 — Luigi Cuccagni (1791)

Cuccagni, Luigi (1740–1798), *Il segreto scoperto. Vera origine, essenza, e progressi della setta de' Liberi Muratori*, In Venezia, presso Francesco Tosi, 1791. [1]
Pubblicato anonimo sul frontespizio ma esplicitamente attribuito a pagina 9 all'abate Luigi Cuccagni, celebre teologo, polemista curiale e Rettore del Collegio Ibernese di Roma, questo fascicolo di 42 pagine (suddiviso tra una premessa sulla caduta del segreto massonico alle pp. 3–8 e una *Breve Dissertazione* alle pp. 9–42) esce a due anni dallo scoppio della Rivoluzione francese e nello stesso anno del processo romano a Cagliostro. Appartenente al filone della pubblicistica cattolica controrivoluzionaria, l'opuscolo mette in guardia i sovrani europei dal pericolo di un complotto volto a sovvertire il Trono e l'Altare, intrecciando citazioni dei Padri della Chiesa (Sant'Agostino, San Leone Magno), storici medievali (Ecberto di Schönau, Pietro Siculo) ed eruditi settecenteschi (Muratori, Adler) per sostenere che la Massoneria moderna e gli Illuminati di Baviera costituiscano l'ultima incarnazione storica dell'antica eresia dei Manichei, sopravvissuta attraverso Catari, Albigesi e Drusi. Confrontando i giuramenti di segretezza, i rituali notturni e il simbolismo astrale del Sole e della Luna, Cuccagni giustifica infine l'azione del Tribunale dell'Inquisizione come presidio indispensabile per la pace religiosa e la stabilità degli Stati. [1]

SEZIONE II — Cagliostro: il processo, i libelli e la leggenda

Scheda 8 — Jean-Pierre-Louis de Luchet (1785)

Luchet, Jean-Pierre-Louis de La Roche du Maine, marchese di (1740–1792), *Mémoires authentiques pour servir à l'histoire du comte de Cagliostro*, S.l. [ma Strasburgo, Berlino o Parigi], 1785. [1]
Piccolo in-8°, 1 carta preliminare, 60 pp., graziosa vignetta raffigurante un globo terrestre al frontespizio; legatura moderna in cartonato marmorizzato con dorso muto. Edizione estremamente rara, coeva alle prime stampe del 1785 e ignota ai principali repertori bibliografici esoterico-massonici (non citata da Dorbon, mentre Fesch registra soltanto un'emissione di 76 pagine). Pubblicato anonimo nel pieno della tempesta giudiziaria e mediatica scatenata dall'Affare della Collana (*Affaire du collier de la reine*, 1785–1786), in cui Cagliostro fu coinvolto e rinchiuso alla Bastiglia, questo celebre libello satirico ripercorre le oscure origini siciliane di Giuseppe Balsamo (1743–1795), le sue peregrinazioni europee, l'iniziazione massonica a Londra e i presunti prodigi alchemici, mescolando biografia picaresca, satira libertina e critica politica con tale acutezza da spingere l'occultista Stanislas de Guaïta (n. 528 della sua *Bibliothèque ésotérique*) a definirlo un *«libello molto licenzioso ma di grande curiosità e troppo spesso vero, pieno di rivelazioni molto curiose e in cui si ritrova tutto il furore della grande Rivoluzione chiaramente predetta quattro anni dopo»*. Dietro l'anonimato si cela il marchese di Luchet — giornalista, saggista, direttore teatrale e cavaliere di San Luigi legato a Voltaire, a Federico II di Prussia e allo scrittore libertino Andréa de Nerciat, nonché futuro autore dell'*Essai sur la Secte des Illuminés* (1789). La vicenda editoriale e biografica si intreccia direttamente con quella di Giacomo Casanova (1725–1798), che incontrò personalmente Balsamo e la moglie Lorenza Feliciani nel Carnevale del 1769 ad Aix-en-Provence — restando sbalordito dalla sua abilità di falsario ma intuendone subito l'impostura — e che tornò a incrociarlo più volte in Europa fino a sconsigliargli

profeticamente a Venezia di rientrare mai a Roma, avvertimento che, disatteso, costò a Cagliostro la libertà e la vita. [1]

Scheda 9 — Jean-Charles Thilorier (1786)

Thilorier, Jean-Charles (1756–1818), *Mémoire pour le Comte de Cagliostro, accusé ; contre M. le Procureur-Général, accusateur ; en présence de M. le Cardinal de Rohan, de la Comtesse de la Motte, et autres co-accusés*, Parigi, De l'Imprimerie de Lottin l'aîné, 1786. [1]
Pubblicato nel 1786 durante il celebre scandalo della collana di diamanti che coinvolse la regina Maria Antonietta, il cardinale Louis de Rohan, la contessa Jeanne de la Motte e lo stesso Cagliostro, questo celebre memoriale difensivo — redatto dall'avvocato Jean-Charles Thilorier con prosa solenne e appassionato-apologetica — persegue il duplice obiettivo di smontare le accuse rivolte all'imputato, rinchiuso alla Bastiglia insieme alla moglie Serafina Felichiani, e di costruirne un'immagine pubblica nobile, filantropica e disinteressata. Dichiarandosi estraneo alla falsificazione della firma reale (*«Bon, approuvé, Marie-Antoinette de France»*) e respingendo le accuse della contessa de la Motte, Cagliostro affida al memoriale la propria celebre confessione autobiografica romanzata: racconta di essere cresciuto a Medina sotto la tutela del saggio precettore Althotas, di aver viaggiato tra La Mecca, l'Egitto e l'Asia fino all'approdo a Malta nel 1766 presso il Gran Maestro Pinto, di aver percorso le principali corti d'Europa (Spagna, Portogallo, Londra, Olanda, Germania, San Pietroburgo e Polonia) e rievoca infine l'arrivo a Strasburgo nel 1780, dove curò gratuitamente migliaia di malati tra l'ammirazione della nobiltà alsaziana e del popolo. [1]

Scheda 10 — Giovanni Barberi (1791)

Barberi, Giovanni (1748–1821), *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il Conte Cagliostro che si è estratto dal processo contro di lui formato in Roma l'anno 1790. E che può servire di scorta per conoscere l'indole della Setta de' Liberi Muratori*, In Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1791. [1]
In-8° (mm 180x105 ca.). Esemplare completo e pregiato, impreziosito dalla presenza in antiporta della rara tavola calcografica fuori testo raffigurante il **doppio ritratto dei coniugi Giuseppe Balsamo (Conte di Cagliostro) e Lorenza Feliciani**, assente nella maggior parte degli esemplari sopravvissuti. Edizione originale, pubblicata anonima su incarico ufficiale di papa Pio VI subito dopo la conclusione del processo inquisitoriale del 1790–1791, di quella che è riconosciuta come la prima e più veritiera biografia documentaria di Cagliostro. L'autore, il giurista romano Giovanni Barberi, Avvocato Fiscale Generale dello Stato Pontificio e istruttore del processo celebrato dal Sant'Uffizio — un ruolo che nel 1798, durante la Repubblica Romana, gli costerà a sua volta la prigionia a Castel Sant'Angelo —, poté attingere direttamente all'inaccessibile documentazione segreta degli archivi vaticani, consegnando un testo che lo stesso Goethe definì fondamentale. L'opera si articola in quattro parti: la vita avventurosa di Cagliostro dalle origini palermitane alle corti europee; la storia della Massoneria e la fondazione del Rito Egiziano da lui ideato in veste di «Gran Cofto»; i suoi rapporti con le logge internazionali; la scoperta della loggia massonica romana presso Trinità dei Monti. Il volume sancisce l'epilogo della parabola di Cagliostro, arrestato a Roma nonostante proprio Giacomo Casanova — dopo averlo conosciuto ad Aix-en-Provence nel 1769 e ritrovato a Venezia nel 1778 — gli avesse profeticamente intimato di non rientrare mai nell'Urbe, come rivendicò nell'*Histoire de ma vie* (Tomo XI, Capitolo V). [1]

Scheda 11 — Giuseppe Compagnoni [Giovanni Barberi] (1791)

Compagnoni, Giuseppe (1754–1833) [rielaborazione da **Giovanni Barberi**], *Gli arcani svelati o sia Il cagliostrismo smascherato dove si dimostrano i fonti dell'empietà della pretesa scienza occulta con un parallelo fra gli antichi, e moderni impostori del secolo XVIII*, Venezia, 1791. [1]
In-8°. Esemplare pregiato stampato interamente su carta azzurra (mancante dell'antiporta), con il nome dello stampatore ricavabile alla pagina 12 del testo. Edizione originale estremamente rara, pubblicata a Venezia nello stesso anno della condanna romana pronunciata dal Sant'Uffizio. Attribuita dai repertori bibliografici (Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, II, p. 258; Lattanzi, 136c) all'abate romagnolo Giuseppe Compagnoni

— poligrafo, giornalista, giurista e futuro «padre del Tricolore» per aver proposto nel 1797 la bandiera della Repubblica Cispadana —, l'opera ripropone e rielabora tempestivamente per il pubblico veneto la biografia documentaria redatta a Roma da Giovanni Barberi sulla base degli atti segreti del processo inquisitoriale. Suddiviso in quattro capitoli dedicati alla vita di Cagliostro, al Rito Egiziano, ai circoli massonici europei e alla loggia romana di Trinità dei Monti, il volume ospita inoltre a partire da pagina 177 il *Saggio sulla vita segreta del Conte di Cagliostro*, dedicato alla corrispondenza riservata sulla sua esistenza pubblica e privata e corredato da un dotto parallelo fra gli antichi e i moderni impostori del Settecento. [1]

SEZIONE III — Giacomo Casanova: le memorie, i viaggi e il mondo letterario

Scheda 12 — Ludovico Ariosto (1730)

Ariosto, Ludovico (1474–1533), *Orlando Furioso delle annotazioni de' più celebri autori che sopra esso hanno scritto, e di altre utili, e vaghe giunte in questa nuova impressione accresciuto*, Venezia, appresso Stefano Orlandini, 1730. [1]
2 voll. (2 tomi in 1 volume) in-folio (mm 395x270); pp. 576 [i.e. 578]; 400 + 1 ritratto dell'Autore inciso da Carlo Orsolini e 51 tavole incise all'acquaforte fuori testo e numerate (46 nella prima parte e 5 nella seconda), tratte dai disegni di Bernardo Castelli ed entro cornici mitologiche incise da Giuseppe Filosi e Giuliano Giampiccoli. Pregiata e monumentale edizione settecentesca del capolavoro ariostesco, aperta da due frontespizi calcografici (il primo in rosso e nero) e arricchita dai Cinque canti finali, dalle commedie dell'Ariosto, da tre biografie dell'autore (Pigna, Garofalo, Fornari), dal catalogo delle migliori edizioni e da un quadruplo apparato di Argomenti e Allegorie firmati da Lodovico Dolce, Girolamo Ruscelli, Tommaso Porcacchi e Orazio Toscanella. L'opera è legata a uno degli episodi più celebri delle *Memorie* di Giacomo Casanova: rinchiuso nei Piombi di Venezia e deciso a tentare l'evasione, l'avventuriero interrogò l'*Orlando Furioso* come un oracolo aprendolo a caso per conoscere il momento propizio alla fuga, e posò il dito sul primo verso della settima ottava del Canto IX, *«Tra il fin d'Ottobre, e il capo di Novembre»* — presagio che si rivelò esatto, poiché Casanova riuscì effettivamente a evadere nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre 1756. [1]

Scheda 13 — Antoine-François Prévost (1746)

Prévost, Antoine-François (1697–1763), *Histoire générale des voyages, ou Nouvelle collection de toutes les relations de voyages par mer et par terre*, Parigi, Didot, 1746 (e sgg.). [1]
44 volumi in-12° (mm 165x95). Prima edizione in piccolo formato del colossale lavoro enciclopedico svolto dall'abate Prévost, data alle stampe in concomitanza con l'*editio princeps* in-4° in venti volumi (la serie in-12° proseguirà poi fino a raggiungere nel 1789 ottanta volumi complessivi). Frutto di un imponente sforzo di sintesi e divulgazione geografica, l'opera ha il merito storico di aver reso accessibili al pubblico europeo numerosi racconti inediti sulla scoperta dell'Australia da parte dei navigatori olandesi e i resoconti delle traversate del Pacifico, tra cui quelle di Ferdinando Magellano e Willem Schouten. Dietro questa impresa vi era la figura inquieta e poliedrica dell'Abate Prévost — ex novizio gesuita, militare, benedettino e scrittore errante tra Francia, Olanda e Inghilterra, celebre autore di *Manon Lescaut* (1731) — che riversò nella letteratura odeporica tutta la propria sete di scoperta. L'*Histoire générale des voyages* incarna lo spirito cosmopolita del Settecento, trovando il suo massimo interprete reale in Giacomo Casanova (1725–1798): se Prévost esplorò il globo attraverso le carte e i diari dei navigatori, Casanova percorse in prima persona l'intera Europa per oltre quarant'anni — dalle corti d'Italia alla Francia di Luigi XV, dall'Inghilterra all'Olanda, dalla Spagna alla Svizzera, fino alla Prussia di Federico il Grande, all'Austria, alla Polonia, alla Russia di Caterina II e alla Boemia — vivendo sulla propria pelle quella stessa febbre di scoperta geografica e umana. [1]

Scheda 14 — Anton Maria Borga (1764)

Borga, Anton Maria [pseud. Agarimanto Baronio, 1722–1776], *Lettera del dottore Agarimanto Baronio Colla giunta d'un po' di Prosa, e d'alcuni Versi che ponno benissimo aver per titolo Il frustator rifrustato. Con note e intagli bellissimi*, Parigi [ma Venezia], 1764. [1]
Agile volume in-8° di 64 pagine corredato da 3 tavole calcografiche fuori testo con vignette satiriche. Vivace libello polemico contenente una feroce satira rivolta a Giuseppe Baretti, autore della *Frusta letteraria*, e testimonianza emblematica delle battaglie letterarie nella Venezia del Settecento. Dietro lo pseudonimo anagrammatico di «Agarimanto Baronio» si celava il sacerdote ticinese Anton Maria Borga, letterato irrequieto attivo tra l'Accademia dei Trasformati a Milano e l'Accademia dei Granelleschi a Venezia, che contrattaccò alle stroncature di Aristarco Scannabue alternando prosa, note sarcastiche e versi burleschi. La vicenda si intreccia strettamente con il mondo di Giacomo Casanova, che condivideva con Borga lo stesso microcosmo intellettuale veneziano legato ai fratelli Gasparo e Carlo Gozzi nonché lo stesso avversario — Casanova, incrociato Baretti più volte in Europa e a Londra, lo descrisse nell'*Histoire de ma vie* come insolente, maligno e invidioso — e dovette anch'egli eludere la rigida censura dei Riformatori dello Studio di Padova ricorrendo a falsi luoghi di stampa come l'indicazione di «Parigi» adottata da Borga nel 1764, poco prima che le polemiche portassero nel gennaio 1765 alla soppressione della *Frusta letteraria*. [1]

Scheda 15 — Se il probabilismo sia la cagione del pervertimento de' moderni costumi (1768)

Anonimo, *Se il probabilismo sia la cagione del pervertimento de' moderni costumi. Dissertazione critica in sesta rima*, Venezia, Presso Antonio Zatta, 1768. [1]
Pubblicata anonima a Venezia nel 1768 dalla celebre stamperia di Antonio Zatta, questa dissertazione critica in sesta rima si inserisce nel vivo delle battaglie culturali, teologiche e morali del secondo Settecento affrontando la questione se il probabilismo — la dottrina morale promossa dai gesuiti secondo cui, nel dubbio, è lecito seguire un'opinione autorevole anche se meno rigorosa — sia la vera causa della corruzione dei costumi contemporanei. Pur restando ignota la paternità, l'impostazione rivela la mano di un polemista filogesuita o antiprobabiliorista, probabilmente un abate erudito vicino alla Compagnia di Gesù, e la scelta dell'editore non è casuale poiché negli anni Sessanta del Settecento Antonio Zatta era il principale stampatore filogesuita d'Italia, centro nevralgico per la diffusione di testi apologetici in difesa dell'Ordine mentre questo veniva espulso dalle corti borboniche alla vigilia della soppressione papale del 1773. Per affrontare un tema teologico così complesso, l'autore sceglie la sesta rima (strofe di sei endecasillabi rimati ABABCC), metro agile e ironico tipico della poesia didascalica e satirica del Settecento arcadico. [1]

Scheda 16 — Voltaire / Giacomo Casanova (1799)

Voltaire, François-Marie Arouet (1694–1778) [traduzione libera di Giacomo Casanova], *Vero carattere dei francesi dedotto dall'indole di questa nazione prima del 1789. Ossia Discorso del S. di W. ai Welci sulla sognata pretesa d'appellarsi anche in altri tempi il primo Popolo dell'Universo. Tradotto dal francese*, Italia, 1799. [1]
In-8°, 40 pagine (le prime due e le ultime due bianche); legatura coeva in cartoncino muto con cucitura a vista sul dorso; esemplare intonso e con barbe. Prima edizione a sé stante, estremamente rara, della libera traduzione italiana realizzata da Giacomo Casanova del *Discours aux Welches* di Voltaire (pubblicato originariamente nei *Contes de Guillaume Vadé*, Ginevra, 1764), già apparsa nel 1769 alle pagine 35–67 del terzo volume della *Confutazione della storia del Governo Veneto d'Amelot de la Houssaie* (Lugano, Agnelli, con falso luogo Amsterdam, Mortier). Stampato anonimo nel 1799 — a un anno dalla scomparsa di Casanova a Dux e nel pieno delle convulsioni rivoluzionarie e controrivoluzionarie in Italia — l'opuscolo risulta sconosciuto ai classici repertori casanoviani (Pollio, Rives Childs), venendo censito esclusivamente nella bibliografia voltairiana di Georges Bengesco (I, n. 660) e studiato da Helmut Watzlawick (1977). Nel testo Voltaire sferza il provincialismo e lo sciovinismo culturale degli intellettuali francesi — ironicamente apostrofati *Welches* — accusandoli di ignorare il proprio debito verso le civiltà antiche e italiana; un'invettiva che Casanova fece propria nel cuore della *Confutazione* per difendere Venezia e il primato culturale italiano nel suo complesso corpo a corpo intellettuale con il patriarca di Ferney. [1]

Scheda 17 — Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie* (1960–1962)

Casanova, Giacomo (1725–1798), *Histoire de ma vie. Édition intégrale*, Wiesbaden : F. A. Brockhaus ; Paris : Librairie Plon, 1960–1962. [1]
12 tomi rilegati in 6 volumi in-8° (Tomi 1–2, 1960; Tomi 3–4, 1960; Tomi 5–6, 1960; Tomi 7–8, 1961; Tomi 9–10, 1961; Tomi 11–12, 1962); elegante legatura editoriale con tagli in oro. Pietra miliare nella storia dell'editoria e degli studi casanoviani, questa prima edizione integrale e autentica — curata criticamente da Arthur e Angelika Hübscher e condotta direttamente sul manoscritto autografo redatto da Casanova nel castello boemo di Dux (1789–1798), acquistato da Brockhaus nel 1821 e oggi conservato alla Bibliothèque nationale de France — restituì per la prima volta al pubblico il testo genuino delle memorie, liberandolo dalle censure e riscritture ottocentesche dell'adattamento di Jean Laforgue (1826–1838). Monumento della letteratura autobiografica e affresco ineguagliabile del Settecento europeo, l'opera conserva nel **Tomo 11 (Capitolo V)** il celebre resoconto degli incontri tra Casanova e il **Conte di Cagliostro** (ad Aix-en-Provence nel 1769 e a Venezia nel 1778), in cui lo scrittore veneziano rivendica di aver profeticamente avvertito l'avventuriero siciliano di non mettere mai più piede a Roma per non perdere la libertà e la vita. [1]

SEZIONE IV — Scienze celesti, fisiognomica e cabala tra Sei e Ottocento

Scheda 18 — Richard Saunders (1671)

Saunders, Richard (1613–1675), *Saunders physiognomie, and chiromancie, metoposcopie, the symmetrical proportions and signal moles of the body [...] with the subject of dreams made plain: whereunto is added the art of memory*, Londra, H. Brugis per Nathaniel Brook, 1671. [1]
Corposo in-folio piccolo di circa 381 pagine numerate (oltre a carte preliminari e indici finali), arricchito in antiporta dal ritratto dell'autore inciso su rame da Thomas Cross (*Vera Effigies Richardi Sanders*), da una tavola calcografica fuori testo, da due grandi incisioni a piena pagina e da decine di xilografie nel testo con mappe chiromantiche del palmo e profili umani. Seconda edizione, notevolmente ampliata rispetto alla prima del 1653, di uno dei più celebri e riccamente illustrati trattati inglesi del Seicento dedicati alle arti divinatorie, alla fisiognomica e all'arte della memoria. Fondando l'opera sull'analogia rinascimentale tra Macrocosmo e Microcosmo e sulla dottrina delle segnature, l'astrologo e medico inglese Richard Saunders intreccia fonti classiche, medievali e rinascimentali — da Aristotele, Galeno e Tolomeo fino a Paracelso, Agrippa, Giambattista Della Porta e Jean Belot — per guidare nella lettura di chiromanzia, geomanzia, cabala, fisiognomica, metoposcopia, oniromanzia e *Ars memoriae*. Pur senza prove documentarie di una lettura diretta da parte di Giacomo Casanova (nonostante il soggiorno londinese del 1763–1764 e gli anni da bibliotecario a Dux), l'opera restituisce con fedeltà l'orizzonte culturale ed esoterico in cui l'avventuriero veneziano si formò e operò, padroneggiando nei salotti europei la cabala numerologica (alla base del suo oracolo *Paralis*), la fisiognomica e le tecniche mnemoniche. [1]

Scheda 19 — Giuseppe Toaldo (1797)

Toaldo, Giuseppe (1719–1797), *Astronomia de' Gentiluomini che serve di appendice dell'Astronomia delle Dame*, Venezia, presso Giacomo Storti, 1797. [1]
Manuale di divulgazione scientifica avanzata curato dall'abate, astronomo e meteorologo padovano Giuseppe Toaldo e dedicato al giovane patrizio veneziano Antonio Donà per completare la celebre *Astronomia delle Dame* (1785) di Jérôme Lalande. Poiché l'opera di Lalande aveva un taglio introduttivo pensato per avvicinare il pubblico femminile e non specialista alle scienze celesti, Toaldo realizzò questa appendice per offrire ai lettori colti e agli studiosi italiani un trattato organico e un repertorio di dati numerici, unendo un proprio *Preambolo sulla sfera celeste e sui fondamenti della geografia* a un ampio *Trasunto astronomico* in 69 articoli rielaborato dal compendio pubblicato dal fisico Jean-Claude de La Métherie nel *Giornale di Fisica* del 1794 sulla terza edizione dell'*Astronomia* di Lalande (1792). Dato alle stampe a Venezia nel 1797 — nell'ultimo anno di vita di Toaldo e mentre la Serenissima crollava sotto le campagne napoleoniche — il volume illustra con rigore newtoniano la sfera celeste, i moti della Terra e del Sole, la misura geodetica del globo, le fasi e le perturbazioni della Luna, i pianeti fino al neonato Urano scoperto da Herschel nel 1781, le comete e la velocità finita della luce. [1]

Scheda 20 — Dottor Vesta-Verde (1797)

Dottor Vesta-Verde [pseudonimo], *La luna in corso. Osservazioni astronomiche e storiche per l'anno 1797*, [Italia, area lombardo-veneta o piemontese], 1797. [1]
In-16°, 16 pp., impreziosito da una suggestiva antiporta xilografica raffigurante un astrologo/filosofo a figura intera con un globo in mano, sovrastato in alto dalla Luna. Raro almanacco di divulgazione astronomica e storica di fine Settecento, pubblicato sotto lo pseudonimo tradizionale del *Dottor Vesta-Verde*, celebre maschera della letteratura lunaria e pronostica dell'Italia settentrionale legata alla tradizione dei *Vesta-Verde* lombardo-piemontesi (affini ai celebri *Palmaverde*, *Barbanera* e *Pescatore di Chiaravalle*). Nel giro delle sue sedici pagine, l'opuscolo coniuga le osservazioni astronomiche sul corso della Luna, il calcolo delle fasi, le effemeridi e il computo dei tempi per il 1797 con annotazioni storiche e curiosità erudite, offrendo una testimonianza vivace di quella cultura divulgativa di fine secolo che seppe fondere le nuove scienze celesti con il gusto cronachistico dell'età dei Lumi e degli anni napoleonici. [1]

Scheda 21 — Gérard de Nerval e Henri Delaage (1850)

Nerval, Gérard de (1808–1855) – Delaage, Henri (1825–1882), *Le Diable rouge : almanach cabalistique pour 1850, contenant le tableau des influences qui dominent sur le physique et le moral de l'homme ; et la nomenclature des bons et des mauvais génies, etc., accompagné des tables cabalistiques... prédictions de Nostradamus pour 1850*, Paris, Aubert et Cie (Place de la Bourse), [1849] 1850. [1]
In-16°, 66 pp., riccamente illustrato da numerose e vivaci vignette incise su legno (xilografie) nel testo e fuori testo realizzate da celebri artisti e caricaturisti dell'epoca, tra cui **Bertall**, **Pastelot** e il giovane **Nadar**. Edizione originale di straordinaria rarità, vera e propria perla bibliografica dell'esoterismo romantico francese: tirata in soli mille esemplari e messa in vendita a Parigi alla fine del 1849 come *cadeau d'étrennes* (strenna per il Capodanno del 1850) dallo specialista Aubert, l'operetta è oggi pressoché introvabile, tanto che i repertori critici ne censiscono soltanto **quattro esemplari superstiti** tra biblioteche pubbliche e collezioni private. Scritto di getto in soli quattro giorni sul finire dell'estate del 1849 da Gérard de Nerval in collaborazione con il teosofo e martinista Henri Delaage, questo almanacco cabalistico mescola pronostici astrologici, tavole cabalistiche, studi sulle influenze astrali e ritratti di celebri figure della tradizione esoterica, tra cui **Nostradamus** e il **Conte di Cagliostro**, anticipando i temi visionari che confluiranno di lì a poco nei celebri *Illuminés* (1852 — dove Nerval riprenderà direttamente le pagine su Cagliostro) e nella *Généalogie fantastique*. [1]
